

Laghetti alpini della Svizzera italiana

Starlarèsc da Scimarmòta

29



«Gradite sorprese»

Il naturalista Mario Jäggi scrive ne «I paesaggi ticinesi», a proposito dell'alto Cantone, che «una delle più gradite sorprese che si offre a chi sale su questi monti è la vista dei piccoli laghetti alpestri. Sono molti, parecchi non hanno nome, ma ciascuno ha una propria nota di bellezza che di sé impronta il circostante paesaggio».

Le «gradite sorprese» sono costituite, in questa escursione, da tre laghetti, ognuno dei quali ha le sue caratteristiche e, soprattutto, la sua fascinosa disponibilità nei riguardi delle impressioni proposte da una presenza che è anche spettacolo.

Non sappiamo se Francesco Chiesa abbia visto almeno uno degli stessi prima di pubblicare sull'«Adula», nel 1918, a 47 anni, un testo che, intitolato «Lago alpino», parla di «luccore terribile dell'acqua montana quest'oggi, sotto il cielo di piombo! Colore di cenere, intorno, le lisce, i licheni, le rupi; tu acqua, rotonda nel mezzo, colore d'acciaio brunito. Tu piana nel mezzo dell'irte macerie; tu gelida, immobile, come di marmo, acqua tetra; acqua di marmo nero».

E' certo, comunque, che anche Francesco Chiesa sarebbe stato colpito, in un modo o nell'altro, da ciò che unisce e nello stesso tempo distingue lo Starlarèsc da Scimarmòta, il Pianca e il Masnee.

Che cosa si prova davanti allo Starlarèsc da Scimarmòta, un laghetto che è orgoglioso delle sue ridotte proporzioni e le valorizza concentrando quello che serve a renderlo pittorescamente personale?

La neve vi dura, attorno, a lungo, quasi volesse fare aspettare, per renderlo più gradito e sorprendente, l'inizio della parte svolta dall'erba che, fra tante rocce, potrebbe risultare fuori posto e invece perfettamente s'accorda con l'acqua che se ne fa prestare il colore e poi lo mescola con la luce, ricavandone tinte che rendono più profondi i riflessi e più ampi i contorni. Non ha, questo laghetto, le cupe leggende dello Sfundau, la storia industriale del Miniera, la sinistra eco del Nero, i tragici racconti del Ritom, ma possiede e mostra i segni, inconfondibili, di una montagna che ne ha fatto la sua frastagliata coppella e vi ha poi immesso un liquido che, quando s'azzurra, dà l'impressione di essere stato portato, con le brente, fin lassù dopo essere stato rubato a un mare del Sud.

Il Pianca occupa un terrazzino scolpito, su misura, dai ghiacciai e ha, lungo le rive, gneiss ed erba, sempre in gara per farsi rispettivamente vedere più bianco e più verde. Tra il bianco (che può essere preso, da lontano, per ghiaccio triturato) e il verde (che tenta di smentire Giovanni Bertacchi, il cantore delle montagne, il quale, giunto a un lago alpino, si accorge che «fior non rallegra qui la sconsolata landa») ricama i suoi spiazzi formanti una platea da cui si può assistere al nascere, nell'acqua, dei crinali e al cambio delle ore segnate dal cromatico trascorrere del tempo.

Anche al Pianca, qualche larice di sassaia vive nella speranza di essere rispecchiato e ringiovanito quando il vento lievemente agita tutte le copie immerse e dà ad esse nuovi profili (ed è, allora, come se il vento lasciasse cadere nei laghetti il seme delle sue scelte e vi riproducesse quello che ha incontrato lungo il suo planare verso l'acqua che lo attira).

Il Masnee cerca di imitare il Pianca (di cui Filippo Bianconi pubblicò, nel 1969, una fotografia, notando che «quasi si stenta a credere alla possibilità dell'esistenza di un lago, pescoso per di più, in un paesaggio così crudo») e si affida, pure esso, alla luce che scende nella sua acqua quasi scivolasse dalla cresta e crea, raggiunto il laghetto, guizzi di lucciole diurne, scontri di liquidi raggi e di ombre ancora asciutte, arrivi di bagliori svelti come tentacoli e di trasparenze che tremano come se avessero freddo.

Lo Starlarèsc da Sgióf emette, da parte sua, per chi vuole uscire dall'itinerario dell'escursione, un brillio che compensa, con la sua sfolgorante intensità, la posizione poco solatia di un laghetto posato anch'esso su un terrazzo che spinge il pascolo fin dentro l'acqua e l'acqua, a sua volta, fin sopra l'erba: a far pensare a pesci che si nutrono, brucando, come pecore sommerse. L'acqua è poca e tende a diventare, nella bella stagione, acqua di palude, ma non per questo è priva di quei contrasti che animano, aiutati dal sole o dalle nubi, i laghetti alpini, ai quali la poca profondità, permette, come nel caso dello Starlarèsc da Sgióf, i giochi tonali che prediligono la superficie e si possono toccare, a rischio di spezzarli, con le mani. Ma l'escursione non ha da vendere solo laghetti che si sfidano a colpi di luce: vi sono le selve che ricordano Valerio Abbondio («Tra le scure abetaie un fioco verde / di betulle par nebbia, da lontano, / che vi si impigli: se vi passa il vento / non la disperde, e la montagna brilla») e le acque già descritte da Luigi Censi («Canta l'acqua che scende dal nevaio / l'eterna, l'immutata sua canzone»); vi sono cascine spinte a forza dall'ingegnosa necessità dell'uomo sotto i lastroni di sasso e panorami che incanterebbero Angelo Tamburini (che nel 1928, raccomandando ai genitori di portarvi i figli, affermò: «Sulle montagne vi è qualcosa di immenso e di grande, v'è la poesia della bontà; v'è la natura sempre generosa»); vi sono alpi che vorrebbero rivivere e sentieri aperti dalla fatica di coloro che su questi alpi passarono la loro esistenza dura e insieme felice. Vi è, insomma, lungo l'itinerario, tutto ciò che fece compiaciutamente concludere nel 1871 a Ulisse Guinand nel suo popolare «Compendio di geografia»: «Si può dire che le montagne ticinesi formino un magazzino ove la natura ha depositato le sue ricchezze».

Copyright:

Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

Viale S. Franscini 30a, 6501 Bellinzona

www.ti.ch/cde

Fondo Laghetti alpini della Svizzera italiana (donazione Banca del Gottardo)

www.laghettialpini.ch

Testo: Plinio Grossi

Foto: Ely Riva/Antonio Tabet

Le informazioni contenute in questo prospetto sono indicative e risalgono al 2001. Tutti i percorsi illustrati nei pieghevoli sono itinerari segnalati dagli enti locali. Per quel che riguarda la percorribilità degli itinerari, fa stato, data la possibilità di mutamenti delle loro condizioni, la segnaletica indicata sul terreno. La decisione di effettuare o meno una gita spetta al singolo escursionista che, equipaggiato adeguatamente, deve sempre tenere in considerazione le proprie capacità psico-fisiche, nonché le condizioni meteo e del terreno.

Informazioni sul percorso

Punto di partenza

Brione Verzasca, dove vi sono possibilità di parcheggio.

Dalla chiesa parrocchiale si segue la strada che porta in Val d'Osola; dopo circa 400 m, si prende il sentiero che, a sinistra, scende ad un ponticello di metallo.

Itinerario

Brione Verzasca (756 m) – Sgerbi (769 m) – Sparvé (1016 m) – Scimarmòta (1837 m) – Lago dello Starlarèsc da Scimarmòta (1855 m).

Vi è la possibilità di salire, passando dalle cascine a quota 2064 m, sulla cresta tra il Pizzo Costisc e la Cima del Masnee (ca. 2120 m) per ammirare i sottostanti laghetti valmaggesi di Masnee (2009 m) e Pianca (1915 m). La discesa a questi laghetti è abbastanza agevole.

Una variante interessante per il rientro, ma impegnativa e adatta solo a escursionisti ben preparati, è questa: seguire la cresta sino al Passo Deva (2036 m), scendere al Lago dello Starlarèsc da Sgióf (1875 m) e da qui rientrare a Brione Verzasca passando dall'Alpe di Sgióf, Piano del Vald, Ganne. A Starlarèsc da Sgióf vi è lo stabile dei compadroni (boggesi) dell'alpe omonimo. Un altro loro rifugio, sempre aperto, è a disposizione per eventuali pernottamenti.

Dislivello e durata

Fino al Lago dello Starlarèsc da Scimarmòta: 1099 m, 3 ore

Dal Lago alla cresta: 265 m, 1 ora

Equipaggiamento

Da montagna

Difficoltà particolari

Nessuna. Il tragitto in cresta richiede però, in certi punti, una prudente attenzione.

Carta

1:25'000 CNS 1292 Maggia

Segnaletica

Bianca-rossa

Periodo più indicato

Giugno-settembre

Ristoro e rifugi

Lungo il percorso della gita non vi sono possibilità di ristoro e alloggio. A Brione ci sono l'osteria Motta e il ristorante-pizzeria «ai Piée», che dà anche alloggio (ha come specialità gastronomica le trote della vicina Verzasca).

Informazioni sui laghetti

Estensione	Coordinate
Scimarmòta 5'000 m²	702,000/126,550
Masnee ca. 2'000 m²	701,325/126,075
Pianca 10'000 m²	701,500/125,875
Sgióf 10'000 m²	702,950/125,650

Scrisse del laghetto Pianca, nel 1967, Plinio Martini: «Vi si accede da Muggia con quattro ore di faticoso cammino: la strada salendo da Brione è forse più comoda».

Dello Starlarèsc da Scimarmòta (sovente detto anche Lago di Cimalmotto), dice, da parte sua, Giuseppe Brenna nella «Guida delle Alpi ticinesi Ovest» (1989), che è un laghetto «grazioso», mentre definisce «tranquillo» il «vasto pianoro d'alta quota (quello a 2064 metri) nel quale sono adagiate interessanti cascine: la più caratteristica è quella dal tetto formato in parte da un grande masso; altre, poco sopra, sembrano aggrappate a una parete verticale». Nel 1979 vi fu una regolare semina di estivali nei laghetti Starlarèsc da Scimarmòta e Pianca. Ci si accorse subito, tuttavia, che, causa l'acidità dell'acqua, i pesci erano tutti morti. Fu quindi sospeso ogni ripopolamento. Negli anni '90, per lottare contro il PH, vari quintali di calce furono gettati, da privati, nel laghetto dello Starlarèsc da Scimarmòta. Ne seguì un'inchiesta contro i responsabili, che costatarono, nel 1996, la presenza di pesci nel laghetto.

Informazioni naturalistiche

Vegetazione

Nella zona dello Starlarèsc da Scimarmòta vi sono i larici e, sempre più abbondanti, gli ontani verdi. Tra i fiori, la genziana (*Gentiana kochiana* e *Gentianella germanica*, che hanno bisogno di 6-7 anni prima di fiorire), la profumata Dafne rosa (*Daphne striata*) e la *Thlaspi* dei ghiacci che, di color rosa intenso, si nasconde, con le sue lunghe radici, nelle pietraie, che accolgono anche i Ginepri nani (*Juniperus sibirica*). Tra i licheni, la gialla e velenosa *Letharia vulpina* dei larici; tra le felci, la sempreverde *Lonchite minore* (*Blechnum spicant*) e, tra i muschi, accanto al lago, i Muschi della torba o Sfagni.

Fauna

L'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) può essere avvistata, verso sera, sulle rocce della Cima del Masnee.

Sui tetti delle cascine di Scimarmòta nidifica il Codiroso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*), mentre sui pendii rocciosi del Pizzo Costisc fa il nido il solitario Codirossone (*Monticola saxatilis*), uno degli uccelli più belli delle nostre montagne.

Tra i vari mammiferi si trovano, in particolare, l'ermellino e l'arvicola (nutrimento, quest'ultima, dei rapaci e dei rettili).

Informazioni storiche

Brione Verzasca formava, un tempo, con Gerra Verzasca, un'unica Vicinanza. Il comune è autonomo dal 1852. Esso contava, nel 1856, 893 abitanti, scesi a 676 all'inizio di questo secolo. Ne ha ora 198.

Al regresso demografico del comune ha fortemente contribuito l'emigrazione ottocentesca dei suoi abitanti, diretti soprattutto, come spazzacamini e muratori, verso l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Notevole anche l'emigrazione brionese verso l'America (agricoltura) e l'Australia (ricerca dell'oro). Tra gli emigrati, l'architetto Giovanni Gada, progettista, tra l'altro, dell'oratorio della Fraccia sopra Tenero. Al Gada, che servì «sotto quattro imperatori», si deve l'istituzione, nel 1644, di una cappellania.

Il castello Marcacci sarebbe stato eretto a Brione Verzasca, secondo la «Guida d'arte della Svizzera Italiana» (1980), nella seconda metà del XVII secolo come residenza della famiglia dei podestà Marcacci, il cui titolo nobiliare polacco, ricevuto nel 1677, è confermato da un'aquila in stucco posta sopra il camino del castello, adibito, per un certo tempo, a ristorante. La scoperta nello stesso, nel 1961, di stemmi e scritte, lo farebbe risalire, stando ad altre fonti, al 1500.

La prima scuola della valle fu aperta a Brione Verzasca nel 1644.

Chiesa e cappella

La chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta di Brione Verzasca contiene affreschi altogotici di stile giottesco di grande importanza, scoperti fra il 1954 e il 1958 nel corso di restauri a cui il comune contribuì con una spesa di 44'000 franchi (100 franchi -si calcolò- per ogni abitante).

L'altare ligneo che, dovuto a «Matheis Miller aus Lindau», ornava un tempo la parrocchiale, si trova ora al Museo nazionale di Zurigo (era finito, portatovi forse da qualche emigrante, a Firenze).

Dopo la confluenza della Verzasca e dell'Osola, sulla sponda sinistra, vi è la cappella di Soscarasca con affreschi quattrocenteschi attribuiti, da Piero Bianconi, a Cristoforo e Nicolao da Seregno.

Informazioni varie

Il comune di Brione Verzasca ha un'estensione di 48,6 km² e comprende 6 frazioni: Alnasca, Piée, Motta, Chiossetto, Sopra Muro e Sotto Muro. Il nome dialettale del paese, «Briüi», sarebbe di origine celtica e significherebbe luogo montano, roccioso o querceto.

Un'ascia preistorica di bronzo fu trovata in una grotta sul lato destro del vallone di Alnasca, presso il Monte Corona (si trova ora al Museo di Locarno). Tra Lavertezzo e Brione Verzasca è stato realizzato «Un sentiero per l'arte», che presenta una trentina di sculture e costituisce una novità a livello svizzero.

Presso l'ultima curva a gomito, prima di Brione, è visibile, ripristinata, un'antica trappola per lupi («lüera»).

Economia alpestre

Tre aziende agricole di Brione Verzasca operano, nella bella stagione, sugli alpi a scopo di allevamento caprino: Dante Pura su quello di Sgióf, Pascal Favre a Teno di Dentro e i fratelli Scolari ad Osola.